Conto corrente colla Posta — Gallarate, Sabato 5 Aprile 1924 — Anno XX — Num. 31

Si pubblica il Sabato e il Mercoledì

Direzione e Amministrazione
Via Luigi Borghi, 12

ABBONAMENTI
SOSTENITORE ANNUO L. 50.—
NORMALE . . . . „ 20.—
SEMESTRALE . . . „ 11.—
Un Numero separato: Centesimi 20

L'UNIONE

Bisettimanale dell'Alto Milanese

INSERZIONI
Per ogni linea di corpo 9
In 4ª pagina . . . L. 1.—
In 3ª pagina . . . » 2.—
Cenni Necrologici » 2.—
Nel corpo del giornale » 2.—
PAGAMENTO ANTICIPATO
Rivolgersi
al nostro UFFICIO, in VIA L. BORGHI N. 12

PERCHÈ I MUTILATI E I COMBATTENTI D'ITALIA
sono oggi per il Governo di BENITO MUSSOLINI

Lino Rampazzo è ormai noto in tutta la nostra Plaga, per aver dovunque portato, infaticabilmente, la sua fervida parola a favore della Lista Nazionale. Sopratutto i Mutilati e i Combattenti del Gallaratese lo conoscono, perchè, in ogni comizio, egli, Mutilato e Combattente, cerca rivolgersi in special modo ai suoi compagni di trincea. Gli abbiamo chiesto di chiarire in un articolo qual'è il suo pensiero circa l'adesione che i trinceristi devono dare alla Lista Nazionale. In questo articolo l'egregio Amico nostro ha potuto illustrare le sue idee assai meglio di ciò che non gli sia consentito nella concitazione dei frequenti comizi ai quali partecipa: siamo quindi certi che i Mutilati e i Combattenti della nostra Plaga leggeranno con simpatia la parola sincera e altamente patriottica del loro degno Compagno.

L'U.

L'Associazione Mutilati venne fondata a Milano nel 1917, per la tutela dei diritti acquisiti dai propri associati e di quel patrimonio ideale per il quale non pochi compagni avevano già immolato la loro giovinezza sull'altare della Patria. Il disastro di Caporetto portò alla creazione del Comitato d'Azione e della Legione Mutilati in Guerra.

Il Comitato d'Azione ha scritta una delle più belle pagine dell'opera spirituale svolta dai Mutilati.

Furono questi a spezzare il formidabile reticolato che divideva il paese dai Combattenti, portando su tutte le piazze d'Italia e in tutti i ritrovi pubblici la loro voce di passione, di fede, d'incitamento alla resistenza. Non pochi avevano lasciati gli ospedali con le piaghe ancora aperte, per dedicarsi completamente a questa poderosa opera di propaganda.

La medaglia d'oro Paolucci de' Calboli primeggiò su queste magnifiche figure di pionieri del patriottismo, in quanto sapeva che, uscendo dall'ospedale, avrebbe affrettata la sua fine. Ora Egli sopravvive nello spirito di tutti i suoi compagni, sublime immagine che riscalda i loro cuori e ad essi addita l'esempio del suo sacrificio.

* * *

Il fante italiano conobbe al fronte, dopo Caporetto, molti militi della Legione, che, aggregati ai posti di intercettazione, facevano opera continua di propaganda fra le file dei trinceristi. La Legione contò i suoi morti e molti Mutilati vennero nuovamente feriti.

Il Capo dello Stato Maggiore, S. E. Diaz, voleva loro conferire onorificenze militari, ma essi le ricusarono, soddisfatti di avere brillantemente raggiunto lo scopo della loro opera, unico e più bel premio alle loro fatiche.

Terminata la guerra, i Mutilati, fedeli alle loro affermazioni di essere l'avanguardia di quanti sarebbero ritornati, consegnarono ai Combattenti una buona organizzazione, coi relativi mezzi finanziarii, pur lasciando ad essi indipendenza d'azione, conservando solo i naturali vincoli di fratellanza.

Intanto, l'Associazione dei Mutilati continuava, al di fuori e al di sopra della politica, la sua azione di assistenza agli invalidi, dimostrando di possedere non comune competenza tecnica circa i problemi della classe.

Non per questo essi troncarono quella funzione spirituale di esaltazione della Vittoria e di valorizzazione dei sacrifici della guerra, così bene intrapresa durante la guerra stessa.

Nel 1919, '20, '21 e '22, furono inaugurate tutte le bandiere tricolori delle Sezioni dei Mutilati d'Italia.

I Mutilati e i Combattenti, malgrado il trattamento che avevano ricevuto dalla Nazione irriconoscente, riuscivano ad ottenere che il 4 novembre 1920, tutte le loro bandiere potessero salire sull'Altare della Patria ad esaltare la Vittoria ed a significare, con tutta la loro passione e la loro fede, che, nonostante lo stato umiliante in cui versavano i più degni artefici di Vittorio Veneto, questi trovavano la forza di perseverare nell'azione spirituale che avrebbe ridato l'Italia agli italiani.

I Mutilati, in quei tristi periodi di apologia della diserzione, subivano il terribile sfregio della umiliante commiserazione, tanto che, ritirati nelle loro sedi, assurte a templi di fervore patriottico, pregavano Iddio che ponesse fine a quell'angoscioso stato di smarrimento morale e ridonasse alla Nazione lo splendore che la guerra vittoriosa gli aveva assegnato.

I rossi e i bianchi dischiusero tutti i più insidiosi trabocchetti per riuscire a violare le loro sedi, ma furono rigettati, tanto che la rossa Lega Proletaria e la bianca Unione Reduci, ben pochi Mutilati e Combattenti riuscirono ad accalappiare, organizzando piuttosto le sparute file dei disertori, degli autolesionisti, degli infortunati nei servizi sedentarii e, persino, degli autentici imboscati.

Questa concorrenza socialpopolare, alimentata dalle centinaia di migliaia di lire dello Stato italiano, non riuscì mai a toccare la formidabile organizzazione dei Mutilati, consolidata dalla stessa opera di elevazione e di educazione civile svolta presso i suoi associati.

I Combattenti, invece, furono scossi da quest'opera nefasta di disgregazione e la loro associazione continuava a vivacchiare, abbandonata alla miseria.

Superando tutte le avversità, questa svolse però una meravigliosa opera di assistenza e non si deve dimenticare che durante le proteste dignitose che si sono fatte dinnanzi alle Prefetture ed ai Ministeri stessi, la loro bandiera tricolore contrastava con i rossi e bianchi vessilli: a questi i Prefetti e i governanti solevan concedere tutti gli onori, mentre la bandiera della Patria era lasciata fuor dalla soglia, trascurata e negletta.

L'Italia ufficiale e non ufficiale rinnegava così i suoi figli migliori, per dedicare ai bastardi dell'imboscamento e della diserzione tutte le sue cure e i suoi omaggi.

I Mutilati, per poter vivere la loro vita organizzativa e conservarsi puri da ogni inquinamento popolare o bolscevico, furon costretti a mandare in America Carlo Del Croix, il cieco senza mani, a portare agli italiani colà emigrati la loro parola di fede e di rammarico e ottenere così l'olio necessario a mantenere accesa la lampada del loro patriottismo.

Mentre le nuove generazioni, capitanate dai migliori fra i Combattenti e dal Mutilato Benito Mussolini, marciavano alla riconquista d'Italia, essi auspicavano la prossima loro Vittoria.

Nel novembre del 1921, quando il Milite Ignoto attraversò l'Italia per salire ai fastigi della sua tomba romana, le bandiere dei Mutilati e dei Combattenti furono il segno più manifesto al popolo dell'apoteosi.

E quando la Salma gloriosa ritrovò finalmente in Roma eterna la sua pace, furono i vessilli dei Mutilati e dei Combattenti che si piegarono a chiedere al simbolo immortale dei comuni sacrifici di vegliare sulla Patria traviata e irradiare di là sul popolo italiano la ferma volontà della risurrezione.

Intanto, proseguiva quell'opera di purificazione che di molto sangue fraterno dovette bagnare le strade d'Italia.

Vi fu un momento in cui sembrò che i capi delle masse dovessero riaversi e pentirsi della nefanda loro propaganda di abbrutimento e di odio.

Infatti, invitarono i Mutilati ad uscire dai loro templi ed a portare i segni del loro martirio fra i contendenti.

A Carlo Del Croix, il più oltraggiato dei Mutilati, fu demandata questa missione e Carlo Del Croix, dimenticando di essere stato sputacchiato a Firenze, scese in mezzo al popolo e sul popolo levò i suoi moncherini e aprì le sue vuote pupille, purissimo apostolo di pace e di fratellanza.

Ben presto, questa riserva spirituale della Nazione dovette disilludersi della buona fede dei politicastri rossi e bianchi, che mentre chiedevan pace ed amore e si prostravano in segno di pentimento al vincitore, stendendogli la destra, armavano la sinistra per colpirlo alla schiena.

Nauseati da tali insidie, i Mutilati lasciarono che il fato si compisse, e attesero, raccolti nelle loro preghiere, che la Marcia su Roma segnasse la fine incsorabile di quella situazione vergognosa.

Quando Benito Mussolini entrò in Roma, non trovò i Mutilati protervi intorno al suo carro di vincitore, per essere fra gli eroi della sesta giornata: ma essi subito gli dissero il loro plauso disinteressato, per la nuova era che egli dischiudeva all'Italia.

Da quel momento, la loro collaborazione leale all'opera di ricostruzione del Paese, pur mantenendosi al di fuori e al di sopra del Partito Fascista, fu piena, concorde e ininterrotta.

Benito Mussoiini, che aveva vissuto la loro vita, comprese la nobiltà di questa loro indipendenza e fu ad essi grato che la loro missione fraterna non venisse a contondersi con l'azione politica del suo stesso partito.

Oggi i Mutilati ed i Combattenti d'Italia, riaffermando a mezzo delle urne il loro consenso al Governo di Benito Mussolini, non compiono che un atto di sincerità e di onestà, in perfetta coerenza col loro passato.

E' scusabile che ciò non comprendano soltanto coloro che, colpiti al cervello, «non sanno quel che si fanno».

Chi, avendo la facoltà del ragionamento, non intende votare la Lista Nazionale, deve lasciare la grande famiglia dei Mutilati e dei Combattenti, perchè rinnegatori della missione italianissima sempre affermata nei *nostri* grandi consessi, da Roma a Palermo, a Firenze e in particolar modo a Zara, dove si approvava un ordine del giorno in cui è detto:

«Il IV Congresso Nazionale ritiene che l'Associazione, al disopra e al difuori di tutte le classi e di tutti i partiti, e nei limiti dei postulati sopraenunciati, debba esprimere la sua libera voce e il suo libero pensiero nelle superiori contingenze della vita nazionale, affinchè non appaia che una massa enorme di cittadini, artefici primi di un fatto storico che è ormai genesi di tutti gli avvenimenti successivi della vita nazionale e internazionale dei popoli, voglia vivere soltanto la vita dei propri particolari interessi;

«convinto infine che il problema fondamentale così degli individui come dei popoli permane sempre quello dalla loro elevazione morale, afferma la necessità che sia intensificata l'opera di educazione presso la massa di soci, onde ad una crescente valorizzazione del Sodalizio, corrisponda una maggiore considerazione e un più profondo affetto del popolo verso i mutilati di guerra».

* * *

Riportiamo ora la questione sul terreno pratico della sistemazione dei Combattenti e dell'assistenza ad essi dovuta. Ritornati dalla trincea, i Combattenti avrebbero dovuto trovare nell'Opera Nazionale una fonte di aiuti morali e materiali, così da non costituire una massa oziosa, e perciò di aggravio al Paese; viceversa, essendo l'Opera subordinata dai Governi di Nitti e di Bonomi alle contingenze della politica demagogica social-popolare, a tutti essa giovò, fuor che ai Combattenti.

Le associazioni dei Combattenti, in tutti i loro Congressi, rivendicarono il diritto che l'Opera fosse amministrata da quelli fra i Combattenti stessi che meglio potevano interpretare i bisogni della classe.

Gli uffici di assistenza non vennero mai riconosciuti dallo Stato, ma da esso sabotati, e persino il tentativo di occupare i Combattenti venne contrastato anche dai datori di lavoro, i quali chiedevano la mano d'opera direttamente alle Leghe rosse e bianche.

L'Associazione dei Combattenti in quasi tutte le provincie costituì allora numerose Cooperative di produzione, e ciò per alleviare la disoccupazione fra i compagni di trincea.

Tale esperimento, che avrebbe dovuto essere favorito e finanziato dall'Opera Nazionale, fu invece abbandonato a sè stesso, poichè, nel '19 e nel '20, l'Opera si curava solo di foraggiare le Cooperative dei rossi e dei bianchi, le quali erano costituite in maggioranza di non Combattenti.

Era umiliante constatare come l'Opera Nazionale, avendo raccolto, dopo il disastro di Caporetto, un proprio fondo di trecento milioni fra il popolo, usasse questo capitale per tutto, fuorchè per l'assistenza dei Combattenti.

E' bene che questi ricordino che le diverse Sezioni dell'Associazione Nazionale raccolsero numerosissime polizze di assicurazioni, affinche, depositate all'Opera Nazionale, servissero a garantire gli eventuali prestiti concessi dall'Opera Nazionale.

Tale operazione era stata legalmente approvata dal Governo, il quale, invece, una volta raccolte le polizze, faceva sospendere dall'Opera il promesso finanziamento.

Vi furono dei gruppi di Combattenti che riuscirono con le loro sole forze a affermarsi in questo campo di attività economica, ma si trattò di casi sporadici, poichè la maggior parte delle Cooperative, mancando di mezzi, precipitarono verso il fallimento.

L'Associazione si interessò anche affinchè il Governo acconsentisse ai Combattenti di emigrare e così assicurare il pane alle proprie famiglie, portando all'estero le proprie energie; ma il Governo anche a ciò si oppose.

Frattanto, dall'organizzazione dei Mutilati s'intensifcava l'opera di collocamento degli invalidi, chiedendo al Governo quei provvedimenti legislativi che tale collocamento favorisse. Furono i Mutilati che studiarono quel progetto che fu poi chiamato «Legge Labriola»; ma, per riuscire a far approvare dalla Camera dei Deputati il progetto stesso, dovettero invadere, durante una storica seduta serale, l'aula del Parlamento.

La legge fu approvata sotto la minaccia delle stampelle, levate in atto di fiero ammonimento.

L'applicazione della legge venne però salutata da tutti gli uffici provinciali di collocamento, tenuti dai rossi e dai bianchi, e i Mutilati dovettero nuovamente scendere in piazza per chiedere il rispetto dei provvedimenti ormai sanciti a loro favore.

Furono sempre accolti dalle baionette delle Guardie Regie, che, a Bari come a Milano e in altre città d'Italia, trucidarono e ferirono dei dimostranti.

Le pensioni di guerra difficilmente venivano liquidate sulla base dei responsi dei collegi medici, ai Mutilati delle trincee; mentre, attraverso le pressioni dei politicanti bolscevici, il Governo concedeva laute pensioni e generosi sussidi a tutti gli autolesionisti, creando e fomentando nell'animo di tutti i veri Mutilati un doloroso stato di esasperata sovreccitazione.

I socialisti, nei loro quotidiani comizi, affermavano che lo Stato dovesse mantenere tutti indistintamente i Mutilati: viceversa, a Roma, si opponevano a qualsiasi riforma, per evitare che gli autolesionisti da essa potessero venir colpiti.

Con l'avvento al Governo di Benito Mussolini, le due grandi Associazioni hanno superato la grave crisi, in quanto che fu suo primo compito di dare ad esse un'immediata sistemazione, col riconoscerle in ente morale.

All'Associazione dei Combattenti è stata consegnata l'Opera Nazionale e le sue singole rappresentanze provinciali, di conseguenza, vennero assorbite dalle Sezioni.

Per prima cosa, queste fecero far le valigie ai rappresentanti rossi e bianchi che si trovavano a far parte dei comitati provinciali, per delegazione dello Stato.

I Mutilati finalmente videro applicata la «legge Labriola» e son rarissimi i casi di Mutilati che, vivendo in località prive di ogni industria e non volendo staccarsi dai loro paesi, non trovano occupazione.

Il Governo Nazionale accettò integralmente il progetto di riforma delle Pensioni, approvato a Zara dal Congresso dei Mutilati, col conglobare la pensione di guerra al carovivere e col riconoscere il diritto all'invalido di chiedere nuovi accertamenti sanitari qualora si ritenga leso nei suoi interessi.

Con la riforma ha accontentati i Mutilati, stabilendo che sia sottratta la pensione a tutti gli autolesionisti, e che a coloro che riportarono infermità per servizi indipendenti dalla guerra sia fatto un diverso trattamento, e cioè che alla pensione sia conglobata soltanto la metà del carovivere.

Questa distinzione, sempre invocata dei Mutilati, ha trovato pieno riconoscimento dal Governo di Benito Mussolini, il quale ha ben compreso la ragione ideale che muoveva i Mutilati a chiederne l'applicazione.

Tanto l'Opera Nazionale dei Mutilati, quanto le rappresentanze provinciali, annualmente sussidiate dall'erario, oggi sono tenute in maggioranza dai Mutilati: i Consiglieri Delegati provinciali non possono essere che Mutilati o Combattenti. Ciò ha provocato l'eliminazione di parecchi giovani che in questi organismi s'erari infiltrati, prima per imboscarsi e poi per costituirsi delle laute prebende.

In questo ultimo anno l'Opera Nazionale dei Mutilati, da questi amministrata, è riuscita a coordinare le diverse officine di protesi, eliminando ragioni di sperpero, nonchè le difficoltà, per i Mutilati, di provvedersi degli arti. I sanatori furono meglio finanziati, onde metterli nella condizione di ricoverare un maggior numero di invalidi. Nello scorso anno, migliaia e migliaia di Mutilati poterono essere inviati alle cure climatiche, facendoli ricoverare negli Stabilimenti, evitando così che dei Mutilati rinunziassero alle cure per non adattarsi ai disagi della vita di caserma.

E' indubbio che tutti coloro che hanno avuto ed hanno bisogno dell'assistenza dell'Opera Nazionale, notano l'enorme differenza che esiste fra il passato e il presente. Oggi, se i Mutilaii non hanno più bisogno di scendere in piazza, è solo perchè Benito Mussolini previene ogni loro desiderio.

Votare quindi per la Lista Nazionale, che comprende i maggiori esponenti della nostra organizzazione col suo Segretario Generale, Ruggero Romano, è per i Mutilati e per i Combattenti un dovere al quale non possono sottrarsi, sia per i loro sentimenti patriottici, sia per la riconoscenza che essi devono a quel Governo che vuole che in Parlamento siedano i più strenui difensori degli interessi dei trinceristi.

LINO RAMPAZZO

I Candidati della Lista Nazionale
per la Lombardia

Mussolini Benito.

Alfieri Edoardo Dino, avvocato, pubblicista, già nazionalista, assessore del Comune di Milano.

Arrivabene Antonio, combattente ferito, decorato, segretario della Federazione fascista mantovana.

Baragiola Carlo, industriale, combattente decorato, volontario in Libia, ferito a Canzo nel 1923 da un sovversivo e reso permanentemente inabilitato al braccio sinistro mentre faceva opera di pacificazione.

Belloni Ernesto, del Direttorio fascista milanese, libero docente in chimica farmaceutica, industriale.

Benni Antonio Stefano, deputato uscente, presidente della Confederazione generale dell'industria.

Bisi Maso, animoso assertore del fascismo in provincia di Pavia, pubblicista, combattente.

Boeri Giovanni Battista, avvocato, vice-presidente del Consorzio provinciale di Milano, presidente dell'Associazione Liberale.

Bonardi Carlo, avvocato, sottosegretario per la Guerra, volontario di guerra, combattente.

Buttafochi Carlo, avvocato, deputato uscente, presidente del Consiglio provinciale e della Federazione provinciale fascista di Mantova, segretario del gruppo parlamentare fascista.

Cappa Innocenzo, avvocato, pubblicista, conferenziere, già deputato per tre legislature, per quattro volte inviato nell'America latina quale propagandista d'italianità, volontario di guerra.

Casalini Armando, vice segretario delle Corporazioni fasciste.

Cavalieri Edgardo, avvocato, volontario irredento, segretario politico del fascio di Varese.

Cavazzoni Stefano, deputato uscente, già Ministro del Lavoro, consigliere comunale e provinciale di Milano.

Cesarani Tobia, industriale, organizzatore del fascismo nel Bergamasco.

De Capitani d'Arzago, avvocato, deputato uscente, già Ministro dell'Agricoltura, membro del fascio parlamentare di difesa nazionale, presidente della Cassa di Risparmio di Milano, volontario di guerra.

Ducos Marziale, avvocato, pubblicista, direttore della *Sentinella* di Brescia, deputato uscente, volontario di guerra.

Farinacci Roberto, presidente del Consiglio provinc. di Cremona, uno dei fondatori dei fasci italiani di combattimento e animatore della riscossa antimigliolina e antibolscevica, direttore di *Cremona Nuova*.

Fontana Attilio, deputato uscente, pubblicista, competente in materia agraria.

Gasparotto Luigi, avvocato, già Ministro della Guerra, deputato uscente, combattente, scrittore, pubblicista.

Genovesi Cesare, avvocato, sindaco di Mantova e vice-presidente del Consiglio provinciale, combattente.

Giarratana Alfredo, ingegnere, giornalista, direttore del *Popolo* di Brescia.

Gnocchi Carlo, dottore, deputato provinciale di Milano, combattente, vice segretario della Federazione provinciale fascista.

Gray Ezio Maria, deputato uscente, combattente, decorato, letterato e pubblicista.

Gorini Alessandro, combattente, decorato, mutilato, delegato regionale dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra.

Lanfranconi Luigi, avvocato, deputato uscente, combattente, presidente degli Istituti ospedalieri di Milano.

Locatelli Antonio, glorioso aviatore, decorato di medaglia d'oro.

Maffei Gino, avvocato, combattente, decorato, consigliere comunale e provinciale di Mantova.

Maggi Carlo Maria, presidente del Consiglio provinciale di Milano, segretario della Federazione provinciale fascista, volontario di guerra, ferito, più volte decorato.

Mazza de' Piccioli Guido, avvocato: ha ricoperto numerose cariche pubbliche.

Morelli Eugenio, professore di Università, combattente.

Moretti Giuseppe, capitano di fanteria in congedo, decorato.

Motta Giacinto, ingegnere, professore, avvocato, grande industriale e scienziato.

Negrini Ferdinando, Console Generale della Milizia Nazionale, combattente.

Orefici Geroiamo, avvocato, sindaco per molti anni della città di Brescia.

Padulli Giulio, avvocato: ha fatto la campagna d'Africa e vi rimase ferito; deputato per quattro legislature.

Preda Giovanni Battista, avvocato, ex-deputato, già sindaco di Bergamo, cattolico nazionale.

Rocca Massimo, pubblicista e scrittore, vice presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Solmi Arrigo, rettore dell'Università di Pavia, insigne storico e giurista.

Suardo Giacomo, combattente, capo del fascismo bergamasco.

Terruzzi Attilio, già maggiore effettivo nel R. Esercito, decorato molte volte al valor militare, vice-segretario generale del partito fascista.

Torrusio Ernesto, consigliere comunale di Milano, organizzatore dei ferrovieri fascisti.

Turati Augusto, capo del fascismo bresciano, valoroso pubblicista, combattente, più volte decorato al valor militare.

Vaccari Marcello, volontario di guerra, ferito, invalido, sempre in prima linea per la causa fascista, fu quattro volte ferito in conflitto con i sovversivi, cittadino onorario di Livorno.

Vacchelli Nicola, generale del R. Esercito, direttore dell'Istituto militare geografico, combattente.

Venino Pier Gaetano, combattente, già sottosegretario alle Colonie, presidente del museo coloniale.

Volpe Gioachino, storico illustre, professore dell'accademia scientifico-letteraria di Milano.

Mutilati! Combattenti!

Ricordate che nel giugno del 1920, dopo Vittorio Veneto, l'on. Ramella, uno di quei socialisti unitari che oggi predicano la Libertà e sbandierano il loro patriottismo, poteva vomitare dal suo seggio di deputato italiano, il grido ignobile:

Viva l'Austria!

E tutta la masnada social-comunista, da Treves a Misiano, da Buffoni a Mingrino, applaudina il sozzo "compagno.. bestemmiatore della Patria!

Agli Industriali Italiani

Il Presidente della Confederazione generale dell'industria italiana, on. A. S. Benni, ha diretto agli industriali italiani il seguente appello:

«Ritengo che non ci sia affatto bisogno di incitare gli industriali italiani a compiere il 6 aprile prossimo il loro dovere di cittadini.

Essi, che negli anni oscuri del dopo guerra furono fra i pochi che hanno saputo attendere, resistere e lottare in silenzio, per arginare la crisi economica e sociale che travagliava il nostro Paese, essi che ricordano benissimo ancora tutti gli ostacoli che in quell'infausto periodo le classi produttrici hanno dovuto superare per non perire, non possono fare a meno oggi di constatare il grande miglioramento che nel mondo dell'industria italiana si è verificato e che è dovuto alla spontanea reazione della parte migliore del nostro popolo e all'opera energica, diritta ed attiva che dall'ottobre del 1922 va svolgendo l'attuale Governo per il risanamento e la ricostruzione delle forze economiche del Paese.

Non basta però aver conseguito un miglioramento e non basta constatarlo, ma è necessario conservarlo e progredire.

Perchè ciò avvenga, perchè il Governo Nazionale possa continuare nella sua azione ricostruttrice e rinnovatrice, perchè possa sicuramente perseguire la mèta, è necessario però che esso senta d'essere confortato e sostenuto anche dalla nostra adesione, che compatta e solenne deve uscire dai prossimi comizi politici».

Le elezioni del '19 e le odierne

E' stato un bene la smentita al preteso invito ai labouristi inglesi perchè mandassero qui dei loro *controllori* ad assistere allo svolgimento della lotta elettorale. Che c'entrano quei signori? Siano belle o brutte le cose che avvengono in Italia, riguardan noi soli. Sono virtù o magagne di casa nostra. Ma che la dobbiamo proprio imparare dagli anglo-sassoni, la civiltà, noi che ci vantiamo di essere i cosidetti depositari della millenaria civiltà latina? Suvvia, non ci rendiamo ridicoli! Non si faccia schifo a... noi stessi. I signori labouristi hanno esagerato anche essi alquanto, durante la loro battaglia elettorale di pochi mesi fa. Ne arrivò qualche eco anche in Italia. Sarebbe strano facessero i puritani oggi, per quel che avviene, vero o falso che sia, in Italia. Capito? A proposito: la conoscono i labouristi di Inghilterra la cronaca della lotta elettorale del '19? La leggano. La studino. La raffrontino con quelle di oggigiorno. *Times is money...* Ebbene, ci rendiamo garanti che non avranno male impiegato il loro tempo. Sopratutto, s'è per la verità che essi tanto si sdilinquiscono!

Invocazione alla forza!

«E' certo che il fascismo non basterà vincerlo sul terreno parlamentare-democratico, ma bisognerà affrontarlo anche sul terreno della forza. Nell'un caso e nell'altro pensiamo che il solo partito che può dirigere questa lotta sia un partito socialista, nettamente marxista...»

Queste parole sono stampate — e in corsivo — nella prima pagina dell'*Avanti!* Esse confermano il proposito, non domo nè abbandonato, di manovrare «sul terreno della forza». Il ricordo, non glorioso, di quegli Arditi del popolo comandati dall'eccellente Mingrino non ha portato ad una disillusione definitiva. Si aspetta soltanto l'alba del giorno invocato per riprendere l'azione coi metodi usati. Non è cosa davvero che possa impensierire, specie in quest'ora nella quale è così difficile scoprire dove sia il partito socialista nettamente marxista. Infatti, nella stessa colonna dell'organo massimalista si legge che bisogna guardarsi dai comunisti, non per differenza sostanziale dei principi, ma perchè essi dipendono da un'organizzazione straniera, insistendo così nell'errore per cui negli anni 1919 e '20 non fu possibile la rivoluzione. E, dal canto suo, pure con tono quasi elegiaco, la *Giustizia* accusa gli stessi comunisti nientemeno che di ricatto, per aver costretto gli unitari a prendere parte alla lotta elettorale. Dove mai sarà, nell'ora che corre, il marxismo puro?

Ma non sentiamo nessun desiderio della faticosa ricerca. Constatiamo soltanto: pur girovagando intorno alle tesi della teoria astratta, il segreto, sincero anelito del socialismo, è tuttavia verso «il terreno della forza».

Bisogna prenderne atto.

Lavoratori,

Anche i popolari donsturziani hanno fatto la loro *MARCIA SU ROMA*, recandosi a gridare, sotto le finestre del Quirinale, VIVA IL PAPA-RE!; pugnalando i cavalli della truppa preposta al mantenimento dell'ordine pubblico; bastonando i soldati; tentando di scatenare una rivoluzione sanguinosa all'indomani dello scacco bolscevico, organizzando scioperi durante i quali impedivano ai contadini di fornire il latte ai bambini ed agli ammalati delle Città!

Martirio palancaio!

La *Giustizia* bussa a denari. Chiede ai suoi fedeli «l'offerta d'amore» sotto forma di vile moneta. Ma non più come ha fatto sinora, in omaggio al «venerato maestro Turati», chè l'articolo è passato di moda.

Adesso, i fedeli sono invitati alle «offerte d'amore» per la difesa della.... libertà. La libertà serve a tutto. Anche a batter moneta.

Ma i fedeli non offrono con abbastanza tangibile entusiasmo, e per spronarli, la *Giustizia* ricorre alle frasi epiche. Udite:

«Oggi essere socialisti vuol dire sapersi imporre e saper mantenere gli obblighi di una milizia severa e pronta a qualunque rinuncia, da quella della vita fisica alla privazione finanziaria».

La milizia socialista deve essere pronta alla rinunzia della vita fisica? Eh, via! Non ve n'è bisogno.

Nessuno attenta alla vita fisica dei signori unitari. Il giuoco non varrebbe la candela! E poi, se per dannata ipotesi, i signori unitari corressero qualche rischio, non avrebbero che da seguire l'esempio dei loro capi: rintanarsi non appena spiri vento contrario.

Come fecero, ad esempio, i suddetti capi, nell'agosto del 1922. Scatenato l'idiota e nefando sciopero generale, quei capi sparirono subito dalla circolazione.

Non se ne vide neppure uno in giro, intanto che i fedeli correvano tutti i rischi e i pericoli del loro criminoso incitamento. Quelli che non sparirono, si rinchiusero in Montecitorio, nella sala dei Passi Perduti, che fu allora battezzata la.... conigliera.

Là, al sicuro, attendevano trepidanti l'esito della.... santa riscossa. E sbucarono fuori dalla conigliera soltanto dopo dileguato l'uragano da essi stessi scatenato.

Questi, gli eroi pronti alla rinunzia della vita fisica. Già: della vita altrui!

Ma per farsi essi stessi coraggio, avvertono che «la lotta richiede per ora soltanto sacrifici monetari».

Diciamo dunque martirio palancaio!

Chi ci casca?

Ogni tanto, si legge che i repubblicani, i popolari, i socialisti, ecc., avendo organizzato un comizio di propaganda elettorale, non sono riusciti a metter insieme un uditorio di più che cinquanta persone, compresi i fascisti. E allora, seguono, da parte dell'opposizione sdegnata, proteste veementi contro la violenza, il sopruso, la sopraffazione e contro tutte quelle altre divertentissime buaggini di cui oggidì infiorano il loro stile gli odierni paladini delle... libertà conculcate. Ed ecco, alle proteste provinciali, far eco, da Roma, i grandi Sinedri dei sedicenti partiti, a protestare essi pure e a proclamare che non si terranno più comizi. Furbi, i messeri! I loro comizi fanno fiasco? Ed allora, dalli al... Governo ladro. Sistema comodo. Con tanto di barba, però... Peccato che neanche i gonzi, oramai, ci caschino più!

"Pressione" e delinquenza

Secondo taluni dell'opposizione la «pressione» fascista aumenta in tutte le regioni d'Italia. Difatti! Il 29 marzo a Chiusi il fascista Busi Arturo, mentre sta facendo propaganda per il fascismo, è ferito gravemente a colpi di roncola da certo Giometto Alceo, sovversivo accesissimo. Nello stesso giorno, a Parma, il milite Robuschi Amedeo, diciottenne, è assassinato da quattro criminali, mentre accompagnava a casa un compagno: e un altro milite, Walter Ungherini, è ferito a morte. Pure in questi giorni, in Sardegna, il capo manipolo fascista Cesare Serra, decorato al valore, è ucciso a fucilate da una banda di sovversivi; e un altro fascista, Antonio Lieddu, è ferito gravemente. Nell'agguato numerosi fascisti a lor volta sono feriti.

Ci sarebbe dell'altro. Ma bastano questi «episodi» sporadici, come amano definirli e pensarli i giornali dell'opposizione, per documentare in che consista la «pressione» del fascismo.

Abbiamo accennato senza fare una cronistoria minuta ai fatti più recenti. Abbiamo ricordato soltanto quei che è avvenuto in Italia. Ma non possiamo scordare l'amara recente realtà dell'uccisione proditoria del nostro buon collega e fervente fascista Nicola Bonservizi a Parigi e nemmeno l'aggressione di tre altri fascisti nella capitale francese.

Ovunque la cronaca onesta riferisce gesta ignobili antifasciste. E non per nulla il Presidente, parlando avanti la bara del fascista caduto, ha pronunziato queste memorabili parole:

«Altri responsabili sono coloro che vanno raccogliendo in tutti i villaggi d'Italia più o meno oscuri la cronaca di violenze insignificanti, per montare la opinione pubblica e per armare il braccio ai criminali, che in questi ultimi tempi hanno ucciso cinque dei nostri migliori amici, cinque dei nostri migliori gregari».

Il fiero ammonimento dovrebbe essere accolto da certi giornali di nostra conoscenza, se i loro ispiratori e scrittori, col pretesto magari di un lor patriottismo tutto speciale, non compiessero costante e pertinace opera antipatriottica.

Mentitori!

L'*Unità* finge di ricevere da Gallarate una corrispondenza e l'intitola: «*Furibonda lotta contro la nostra lista nel Gallaratese rosso*». Sissignori. Nessuno fra noi se n'è ancora accorto, ma il giornale di Bufloni, sempre bene informato, ha scoperto che «i casi di violenza si vanno intensificando e vanno assumendo una maggiore proporzione». Proprio così.

C'è tanta codarda malafede, in tali affermazioni, da muovere alla nausea.

Non si è avuto mai, nel Gallaratese, una lotta elettorale così calma e tranquilla, e le furibonde bastonature cui si accenna nella corrispondenza dell'*Unità* esistono solo nella fantasia malata del corrispondente.

Diciamo i lavoratori del Gallaratese se noi non diciamo il vero, affermando che la «furibonda lotta» è il disonesto ritrovato di un giornale che pubblica unicamente delle sconce menzogne.

Dice anche l'*Unità* che il comizio di domenica scorsa a Samarate è andato deserto.

E' falso. C'eravamo anche noi, e abbiamo potuto constatare coi nostri occhi, come, nonostante che la parola d'ordine buffoniana fosse evidentemente quella di sabotare il comizio, non appena gli oratori, soli ed inermi, si sono scagliati contro la codardia degli assenti, timorosi persino di ascoltare la parola di fede di un mutilato, a poco a poco il Circolone si è letteralmente affollato di un pubblico attentissimo. E non si ebbe nessuna delle «numerose bastonature» di cui parla il giornale buffonesco.

L'*Unità* raccatta le proprie informazioni nella fogna delle calunnie e delle falsità, e noi la lasciamo volentieri a questa sua sconcia bisogna. Ma i lavoratori del Gallaratese giudichino da queste spudorate menzogne, di cui essi stessi possono constatare l'evidenza palmare, qual'è la buona fede del giornale che dice di avere il monopolio della verità.

Chi ha contribuito alla lotta per il rinnovamento e chi si sente italiano ha il dovere di votare la Lista Nazionale „

Il principe di Bulow, chiudendo quel suo meraviglioso libro su la «Germania Imperiale» che apparve nei drammaticissimi giorni della nostra vigilia bellica, in cui le animose schiere goliardiche assaltavano le sedi dei Consolati austriaci, affermava che i tedeschi avevano il torto di essere in numero esiguo ad interessarsi delle vicende politiche nazionali.

Chi scrive queste rapide note, lodando il sacro ardore dei suoi amici, in una di quelle concioni che urtavano tanto i nervi dei delegati di P. S. del patrio governo, rivolgeva lo stesso rimprovero alla gente nostra ed esortava i suoi giovani fratelli, speranze vive per il domani d'Italia, a «sgobbare» un po' di più su la storia, dando magari un mezzo calcio all'algebra rubatrice di preziosissimo tempo.

Il vaticinio, che si racchiudeva nel breve motto «L'Italia sarà dei giovani» e che precedette di quattro anni «L'Italia ai combattenti!» di Salandra, si è avverato caoticamente nel dopo guerra, e, infine, nell'ottobre del 1922, con l'irrompente ardore giovanile delle Camicie Nere.

La crisi politica italiana di questi ultimi anni è stata in gran parte acuita da questa folla primaverile di giovinezze che, fracassando leoninamente alcune porte di solida travatura, ma corrose dagli anni, è penetrata nella vita pubblica senza avere una grande competenza dell'ingranaggio che muove la macchina statale.

A questa folla di ventenni mancò il tempo di star prona sui libri degli storici antichi e moderni ed essa trasse la sua esperienza politica tra i fragori micidiali della mitraglia, riaffermando su le Alpi la eroica tradizione italica.

Tutti ritornammo dalla guerra con una disperata volontà di rinnovamento. Quelli che balzarono subito innanzi furono coloro che credettero di interpretare il malcontento della plebe e che con un'irruenza insolita si scagliarono contro le istituzioni, trascendendo fino a permettere che venissero calpestati gli ideali più puri della Nazione per ragioni di indole economica ed a trovare parole di difesa per non pochi episodi di brutalità e di follia proletaria.

In quel torvo periodo della vita nazionale la parte che vi ebbero i giovani, le nuove reclute del socialismo, fu così considerevole da trascinare nel pantano anche la vecchia guardia.

Balzarono audaci ai posti di comando e parlarono e scrissero rivelando nelle loro tragiche visioni apocalittiche un'incoltura spavalda e un'assoluta mancanza di senso politico.

La reazione di tutti coloro che avevano ancora dinnanzi agli occhi la visione della Patria trepidante nei suoi destini, tra gli epici bagliori delle battaglie, e che, con in cuore una fede ardente, non disperarono mai della sua spiritualità etica, travolse questi giovani traviati, mutando ad essi l'anima e la... camicia.

* * *

La rivolta dei giovani contro la decadenza, spiegabile, ma indiscutibile, della politica nazionale, si iniziò fin dal 1910 con la guerra libica. Da allora due anime sono in contrasto in Italia: quella pigra e burocratica e quella dinamica e rinnovatrice.

Il dopo guerra, rivelando sempre maggiori manchevolezze nei governi che si succedevano al potere, ha accentuato il contrasto e accelerato il ritmo della lotta.

Le definizioni a cui i giovani sono ricorsi, dal 1910 ad oggi, sono diverse: irredentisti, espansionisti, nazionalisti, sindacalisti, fascisti; in fondo, tutti sono stati sempre animati da una istessa fede ardente di rinnovamento, contornata di volta in volta di grandi errori e di grandi idealità.

Se questa fiorente giovinezza d'Italia, ch'è il più fermo e intangibile auspicio dell'immortalità della magnifica stirpe latina, avesse avuto negli anni quieti e sereni delle nostre vigilie guerresche, una scuola pedagogicamente più disciplinata e anche, diciamolo con franchezza, un pò più di buona volontà, si sarebbe lanciata all'assalto dei poteri del centro e della periferia con una maggiore competenza politica, senza lasciare alcuna speranza di rivincita negli uomini responsabili di tutte le stanchezze e di tutte le viltà del passato.

* * *

Gli avvenimenti di circa tre lustri di storia patria hanno avuto fasi di così indiscutibile grandiosità che la massa dei cittadini è stata costretta a spogliarsi dal suo apatico indifferentismo per la cosa pubblica ed a seguire le vicende della politica con vivo interesse.

Le nostre folle sono mutevoli. La coscienza nazionale, dal giorno della breccia di Porta Pia all'odierna battaglia elettorale, è ascesa mirabilmente, ma non si può dire che si sia formata in maniera tale da poterci dare un sicuro assegnamento.

In questi ultimi anni la grande massa dei cittadini ha eseguito in politica dei salti acrobatici. E' stata camaleontica.

Attualmente è sazia di storia contemporanea ed è solo desiderosa di pace e di equilibrio. Questo ne è il fondamento; però, è divisa, grigiamente divisa, e la maggioranza non ha compreso, elevandosi al disopra degli episodi, il significato vero del fenomeno fascista, ch'è, come ho detto poc'anzi, fenomeno di rinnovamento nazionale.

* * *

Seguendo il movimento elettorale la massa grigia degli elettori ha letto sui quotidiani i discorsi dei capi e non sono pochi coloro che si interrogano con la stessa tristezza di Amleto.

Era necessario in Italia questo rivolgimento giovanile con un uomo autoritario al potere?

Se a coloro che si rivolgono questa domanda si facessero conoscere di quali triste spoglie si ammantava la decadenza parlamentare italiana, specialmente negli anni che si sono susseguiti alla guerra, essi stessi direbbero a noi che il fascismo ha tratto le sue migliori energie da una fatale necessità storica.

Il governo era diventato una macchina burocratica lenta e sonnacchiosa, senza una scintilla di idealità; barattava leggi e consensi nelle sacrestie e nei corridoi; concedeva uffici e premi ai grandi elettori degli affaristi del Parlamento; corrompeva il deputato, mentre il deputato corrompeva i suoi elettori. Una debolezza organica, rafforzata da irregolarità e imbrogli a danno della Nazione, era la principale caratteristica del governo, che teneva il potere con la stessa anima d'un Consiglio Comunale di villaggio sperduto fra i monti.

Per il disfrenarsi delle ambizioni fra i deputati, che costituivano ormai un'oligarchia attaccata come le ostriche ai propri seggi, la degenerazione parlamentare finì per suscitar compassione e disgusto a tutti i buoni italiani. Il bene del Paese era qualche cosa da contar i a veglia. Si rovesciavano successivamente tutti i governi, mirando avidamente a una feluca ministeriale. Ostruzionismi, minacce e alleanze facevano andare l'Italia alla deriva, mentre tutti gli italiani desideravano un governo forte e risoluto.

La richiesta era ingenua. La crisi, così profonda com'era, non poteva risolversi con i soliti sistemi. Ogni tentativo sarebbe stato vano.

Nel maggio del 1921, qualche giorno prima delle elezioni politiche, il sottoscritto, con sicura coscienza e con animo profetico, scriveva in un articolo che la nuova Camera non avrebbe nulla risolto e aggiungeva; «son sicuro che gli uomini che andranno al timone della nave non sapranno navigare sulla rabbia delle acque». Terminavo, allora, un anno e mezzo prima della Marcia su Roma, invocando un Dittatore.

Bisogna mettersi bene in mente questo: non si poteva risolvere la crisi che minacciava le basi fondamentali della Costituzione se non aprendo una parentesi anticostituzionale.

La Marcia su Roma ha aperto questa parentesi benefica e ha spazzato via le cariatidi dell'oligarchia parlamentare, rinnovando con celere ritmo la vita di questa nostra Patria, di cui non rimanevano che le mura, gli archi, i simulacri e l'erme, non più la gloria onde eran carichi i nostri padri antichi. Quella fulgidissima di cui si coprirono i fanti nostri, venne sotterrata fra due filari di cipressi.

Il Governo di Benito Mussolini ha rischiarato gli orizzonti del nostro avvenire nazionale, malgrado le considerevoli difficoltà di una così ardua impresa, e oggi si respira un po' d'aria buona e risplende una grande speranza.

I liberali hanno dato tutto il loro appoggio al movimento che ha portato i giovani al governo, perchè essi per i primi gridarono contro la degenerazione dei governanti che erano liberali sì, ma solo di nome.

La dottrina rimane quello che era. Per superarla, occorre che dalla massa balzi fuori un genio che indichi agli spiriti vie nuove. Fino a quando non avremo un nuovo sistema che regoli i rapporti fra lo Stato e il cittadino, ogni critica del liberalismo sarà sempre come una farfalla che cozzi contro una salda muraglia.

Il governo di Mussolini ha iniziato e sta svolgendo un'opera di rinnovamento senza aver dato colpi d'ascia al tronco liberale.

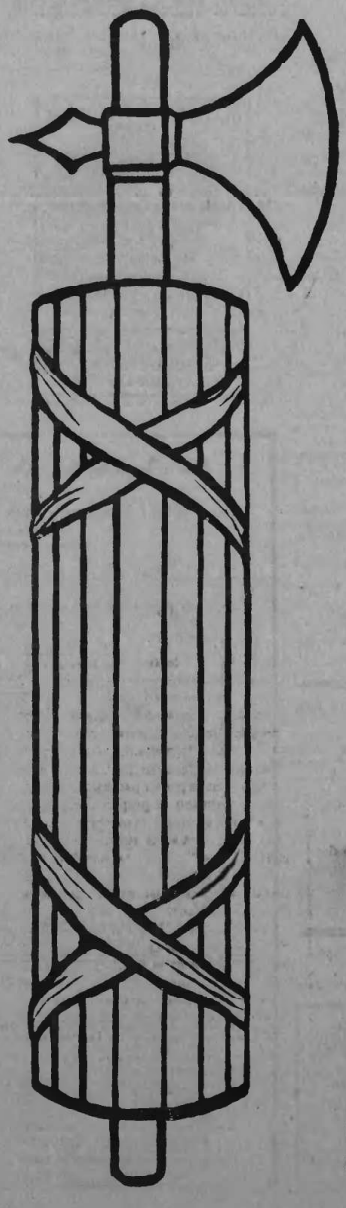
Tutti coloro che dalle sponde dell'opposizione si lamentano della libertà perduta dovrebbero comprendere che senza un'energia sicura e consapevole non si possono risanare le piaghe della Nazione, che son tante e profonde.

Il fascismo ha questa intrepida volontà e bisogna che tutti facilitino il suo compito, che è formidabile, poichè tende al completo riassestamento nazionale.

La rivolta dei giovani è stata sorretta da ideali grandi. Essi, da quando sono al governo, lottano per realizzarli e i risultati di un breve periodo sono notevoli.

L'Italia nuova balza in avanti con fermezza. La coscienza dei cittadini deve averlo notato e nessuno deve tradire sè stesso nel giorno delle elezioni.

Chi ha contribuito alla lotta per il rinnovamento e chi si sente vero italiano ha il dovere di votare la Lista Nazionale.



ELETTORI!

votate compatti

la LISTA NAZIONALE

I comizi del 4 Aprile

Cedrate, ore 20.30, Lino Rampazzo e dott. Carlo Gnocchi.

Cassano, ore 21, Hoenning e dott. Carlo Gnocchi.

Jerago, ore 20, Augusto Bazzicchi e Icilio Bianchi.

Cardano al Campo, ore 20, Dott. Carlo Gnocchi e Carlo Ravasio.

Inarzo, ore 21, Gino Bonetti e Costanzo Gallo.

Bernate, ore 20.30, Gino Bonetti e Costanzo Gallo.

Villadosia, ore 19.30, Gino Bonetti e Costanzo Gallo.

Fagnano Olona, ore 20, Hoenning.

Albusciago, ore 21, Icilio Bianchi e Augusto Bazzicchi.

Tutto quanto può prendere aspetto o significato di opposizione (e peggio se larvata) al Governo e all'opera di Benito Mussolini va condannato, ripudiato, impedito. La somma di bene non perituro che l'Uomo e il suo movimento determinarono è di tal misura più vasta degli errori, che impone il silenzio alla ragione critica, gelida o astratta, e la disciplina più intima e cordiale.

GIOVANNI BORELLI

CRONACA di GALLARATE

PUBBLICO COMIZIO

Questa sera alle ore 20,30, in Piazza Vittorio Emanuele parleranno i candidati:

Prof. Ernesto Belloni
e Avv. Giov. Batt. Boeri

Per una vittima del dovere

Una sottoscrizione pubblica è promossa dall'Amministrazione Comunale per venire in soccorso della Vedova e delle bambine del compianto *Chiaravalle Umberto*, vice-caposquadra del Corpo Pompieri, perito tragicamente il 30 marzo u. s., vittima del dovere.

Comune di Gallarate . . L. 5000,—
Corpo dei Civici Pompieri . » 1000,—

Le adesioni si ricevono presso il Comando dei Civici Pompieri in Municipio.

Cronaca d'Oro

La Spett. Ditta Pietro Crosta & C. ha elargito all'Associazione Naz. fra le Madri e Vedove dei Caduti, Sezione di Gallarate, la somma di L. 200.

Il Consiglio Direttivo della Sezione, a nome di tutte le socie beneficate, porge alla Ditta oblatrice ringraziamenti vivissimi.

Interessi dei Combattenti

A tutte le Sezioni.

Quegli ex Combattenti che trovandosi disoccupati, intendessero prestare servizio a lavori di *Scarico di Carbone* allo Scalo di Lambrate come *manovali braccianti*, per conto della Cooperativa Combattenti « *Vittorio Veneto* », possono rivolgersi alla locale Sezione (Via Mazzini, 9).

Il compenso è per quintalato e permette di realizzare, ai più attivi, dalle 25 alle 30 lire giornaliere.

Per l'alloggio sarà provveduto da parte della Cooperativa Appaltatrice.

Notizie varie

Venne arrestato Baranca Antonio, d'ignoti, dimorante a Cassano Magnago, perchè trasgressore alla vigilanza speciale.

* * *

Anche il pregiudicato Latturda Francesco fu Alessandro, da Gallarate, dopo parecchi mesi di assenza, si presentava in questura a richiedere dei documenti, venne arrestato, perchè contravventore alla vigilanza.

* * *

Certa Montalbetti Teresa, abitante in Crenna, lamentò il furto di 14 galline.

* * *

Il tredicenne Taddeo Emilio di Oggiona, mentre giocava con un compagno, ricevette un pezzo di carbone sulla faccia, e riportava gravi contusioni al bulbo oculare destro.

Cronaca di LEGNANO

IL PARAVENTO DELLA TECNICITÀ

Ecco l'ultima trovata dei Popolari: il paravento della tecnicità. L'invenzione è dovuta al sottile ingegno dell'on. Mauri.

In un comizio elettorale tenuto liberamente a Legnano — e poi, anche i popolari, facendo coro agli altri sovversivi, più « sinistri » di loro, si lamentano che manca la libertà della propaganda; — l'ex ministro dell'agricoltura si scagliava contro le male fatte dei cessati governi, quando un fascista — indelicato! — l'interruppe: « Ma c'eravate anche voi, al governo! » Una interruzione capace di smontare il più ardimentoso concionatore. Ma non un popolare. Tanto vero, che l'on. Mauri rispose pronto: « Sì, c'eravamo anche noi, al Governo, perchè all'interesse del paese sacrificammo l'interesse del partito, ma noi fummo confinati in ministeri tecnici e non politici...». Evidentemente, l'on. Mauri è un tipo sul genere di quella ragazza, che dopo nove mesi, a chi la rimproverava, rispose: « Io non c'ero, e, se c'ero, dormivo! »

I popolari, dunque, non hanno responsabilità alcuna dell'opera compiuta dai governi, dei quali facevano parte, perchè poveretti, loro erano nei dicasteri tecnici e non in quelli politici. Quando si dice la disgrazia!

Ma anche i ministri tecnici, si può osservare, partecipavano ai Consigli del Governo e con i loro voti decidevano dell'azione politica, che era poi approvata in Parlamento dall'intiero gruppo popolare. Donde la diretta responsabilità di tutto il Partito Popolare per la politica governativa dal 1919 al 1922.

Ma nascondendosi dietro il paravento della tecnicità, balbettano, oggi, i popolari: « Noi? Non c'eravamo. E se c'eravamo, si dormiva! » Come quella tale ragazza.

Dal Circondario

JERAGO

L'appello della Giunta Municipale

La Giunta Municipale ha affisso il seguente manifesto:

Cittadini di Jerago,

Domenica 6 corrente deve segnare un giorno di redenzione per il nostro Paese.

La voce del meraviglioso Capo del Governo di oggi ha squillato anche per noi e la Vostra Amministrazione Comunale fa senz'altro affidamento che quella voce feconda e superba sarà per tutti la parola d'ordine e che la Lista Nazionale uscirà vittoriosa dalle nostre urne, con un voto significativo di fiducia e di concordia.

Ha squillato la voce della pace interna, la voce della fecondità nel lavoro poderoso dei figli d'Italia redenta e ritornata sulla strada di gloria immortalata in Roma eterna, la quale supera il mondo, per la sua grandezza spirituale ed artistica, patrimonio nostro, orgoglio delle generazioni passate, presenti e future.

Non si ritorna indietro in Italia! lasciamo fare ai Russi di Lenin, Trozschy e compagnia...

Cittadini, avanti alle urne per l'Italia e la sua definitiva redenzione.

Alle urne per la Lista Nazionale con a capo Mussolini.

Viva l'Italia!
Viva il Re!
Viva Mussolini!

La Giunta Municipale: L. Michaud; L. Cardani; Scaltritti Vincenzo: Lodi Pasini Giuseppe.

La moglie, i figli ed i parenti tutti del compianto

ROMEO TESTA

profondamente commossi, ringraziano sentitamente gli amici, i commilitoni della Classe 1878, gli albergatori, l'Associazione Cuochi e Camerieri e tutte le gentili persone che, inviando fiori e condoglianze, vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto al Loro caro Estinto.

Gallarate, 4 aprile 1924.

Giumani Carlo - *Gerente responsabile*

Prem. Tipografia Moderna - Gallarate

Banca Industriale Gallaratese
Società Anonima
Capitale L. 5.000.000 versato L. 4.000.000
Sede in GALLARATE
Tutte le Operazioni di Banca

Società An. Industrie Tessili Gallaratesi

L'Assemblea straordinaria degli Azionisti, tenuta in Gallarate il 15 Marzo scorso, alla unanimità e per acclamazione deliberava di sostituire alla attuale, la denominazione

Società Anonima COTONIFICIO CESARE MACCHI & C.

La deliberazione venne omologata dal competente Tribunale di Busto Arsizio che ne omologava anche la trascrizione nel Registro delle Società, l'affissione e la pubblicazione a norma di legge.

Commercianti! Industriali! Esercenti!

— LA —

S. A. TIPOGRAFIA MODERNA

fornita di un ricco assortimento di caratteri anche in grandi dimensioni e di macchinario moderno, eseguisce prontamente

manifesti di ogni formato

x x

Garantisce l'accurata e sollecita esecuzione di stampati commerciali di ogni genere

x x

PREZZI MITISSIMI

GALLARATE
Via Postporta N. 13 - Telef. 172

Cercasi camera ammobigliata

od anche una o due vuote in Gallarate. Scrivere: Maggi, Tipografia Moderna.

Officina Elettro-Meccanica
Fratelli Gaiazzi
GALLARATE – *Via F. Cavallotti 2*
RIPARAZIONI - MOTORI
TRASFORMATORI - DINAMO
APPARECCHI ELETTRICI
CARICA ACCUMULATORI
Materiale elettrico per Auto e Moto

Calzature
PER RIVENDITORI
GRANDI ASSORTIMENTI
sempre disponibili presso
Ditta NOBILI – Milano
Telefono 11-442
Nuova Sede: VIA ORIANI N. 7
dietro il Teatro alla Scala
Sandali chiusi in un solo pezzo
a prezzi convenientissimi
NB. Per comodità della clientela si forniscono anche piccoli quantitativi.

CACHETS del DOTTOR **FAIVRE**
GUARISCONO RAPIDAMENTE
EMICRANIE, FEBBRI, INFLUENZA e TUTTI I DOLORI
Scatola di 12 cachets: L. 8 — IN TUTTE LE FARMACIE.

GARAGE FIAT
MASUMIERI & BONETTI
AUTO - MOTO
OFFICINA COSTRUZIONI MECCANICHE
LOCALE CENTRALE DI PRIMO ORDINE MUNITO DI TUTTO IL CONFORT MODERNO — RIPARAZIONI — VENDITA PNEUMATICI, LUBRIFICANTI, BENZINA, ACCESSORI — NOLEGGI COMPRA E VENDITA — AUTOTRASPORTI — VULCANIZZAZIONE PNEUMATICI — CARICA ACCUMULATORI
SALDATURA AUTOGENA
Rappresentanti:
Automobili FIAT
Moto FRERA - HARLEY DAVIDSON - M. B. - Cicli LEGNANO
Deposito GOMME PIRELLI - GOOD-YEAR
VIA ROMA N. 2 — GALLARATE — TELEFONO 220

BANCA DI GALLARATE

Sede in GALLARATE

Agenzie in Milano, Abbiategrasso, Carnago, Cassano Magnago, Castano Primo, Cuggiono, Fagnano Olona, Lonate Pozzolo, Samarate e Somma Lombardo

Società Anonima — Capitale Sociale L. 10.000.000 — Riserva L. 3.500.000

Corrispondente della Banca d'Italia del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia

AGENZIA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Servizio di Esattoria e Tesoreria per i Comuni di Gallarate, Cuggiono, Ferno, Lonate Pozzolo, Samarate, Somma Lombardo

(Esercizio 40) — Bilancio al 28 Febbraio 1923

ATTIVO

Cassa	L. 3.444.985.95		
Effetti presso il Cassiere	» 2.232.862.24	L. 5.677.845	49
Portafoglio	L. 36.413.341.29		
Buoni del Tesoro	» 36.498.000.—	» 72.911.341	29
Fondi pubblici e privati		» 2.125.163	89
Conti correnti		» 22.292.308	98
Corrispondenti		» 44.401.402	99
Riporti		» 6.367.235	40
Debitori diversi		» 429.307	93
Debitori per avalli		» 14.168.551	15
Stabili di proprietà		» 200.000	—
Mobilio		» 8000	
Risconto buoni fruttiferi e libretti vin.		» 710.025	45
		169.316.623	47
Conti d'ordine:			
Valori di terzi in deposito	L. 64.815.487.27		
Titoli cassa previd. impiegati (valori d'impiego)	» 86.500.—		
Cassa previd. impiegati	» 330.223.05	65.932.210	32
	L.	234.547.833	79

PASSIVO

Capitale Sociale	L.	10.000.000	—
Fondo di riserva	»	4.000.000	—
Conti Correnti	»	90.836.436	89
Depositi a risparmio	»	64.018.641	12
Corrispondenti	»	63.366.952	60
Assegni in circolazione: Circolari	L. 762.443.01		
Ordinari	» 618.140.85	» 1.380.583	86
Azionisti in conto dividendo	L. 110.276.90		
Creditori diversi	» 400.897.54	» 511.174	44
Avalli	»	14.168.551	15
Esattoria	»	511.549	07
Risconto Buoni del Tesoro	L. 979.972.80		
Portafoglio	» 659.655.80	» 1.639.528	—
Utili	»	280.578	64
		169.316.623	47
Conti d'ordine:			
Depositanti per valori	L. 64.815.487.27		
Cassa previd. impiegati	» 416.723.05	» 65.232.210	32
	L.	234.547.833	79

Consiglieri di turno
Antonio Maino
Cesare Macchi

I Sindaci
Erminio Forni
Dr. Antonio Rezzonico
Alfonso Sanner

IL PRESIDENTE
PIETRO BELLORA

Il Capo Contabile
Luigi Ceresa

Il Direttore
G. Salvatore Bianchi

OPERAZIONI DELLA BANCA.

Conti Correnti liberi e vincolati.
Libretti di risparmio e piccolo risparmio liberi e vincolati.
Compera e vendita di titoli di Stato e Industriali.
Compera e vendita di divise sull'Estero, chèques, biglietti di banca esteri e cedole di titoli esteri.
Riporti su valori di Stato e Industriali.
Sconto di cambiali commerciali.
Incasso di effetti su qualsiasi piazza d'Italia e dell'Estero.
Incasso di cedole e di titoli estratti di Stato e Industriali - Italiani ed Esteri.
Assegni circolari pagabili in tutte le piazze d'Italia.
Assegni della Banca d'Italia, dal Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.
Pagamento gratuito delle bollette ferroviarie in tutte le località ove la Banca ha Succursali od Agenzie.
Aperture di crediti documentati su qualsiasi piazza d'Italia e dell'Estero.
Custodia ed amministrazione di titoli.
Cassette-forti per custodia Valori.
Informazioni commerciali.

CORRISPONDENTI IN TUTTI GLI STATI

Abbonamento Cassette-forti per custodia valori alle seguenti condizioni:

Cat.	DIMENSIONI	Per 6 mesi	per 1 anno
1.a	Piccole - 16 x 19 x 50	L. 20.—	L. 30.—
2.a	Medie - 20 x 23 x 50	» 30.—	» 50.—
3.a	Grandi - 22 x 29 x 50	» 40.—	» 70.—